



Licio Gelli

La polizia elvetica lo attendeva alla frontiera per arrestarlo e estradarlo. Ma qualcuno lo ha avvisato e il «maestro» ha rimandato il «ritorno»

Il capo della P2 aveva un passaporto cileno e una carta d'identità italiana. Intanto Pannella conferma: «Lo volevo candidare alle elezioni»

Si cercano le «talpe» di Gelli

Licio Gelli è rientrato in Svizzera all'insegna dell'ennesima beffa: potenti coperture gli hanno consentito di evitare la polizia elvetica che lo attendeva alla frontiera per spedito direttamente alle autorità italiane. Ombre anche sull'evasione: non bastava una semplice guardia carceraria per aprirgli illegalmente i cancelli di Champ-Dollon. Pannella: «Lo volevamo candidare alle politiche».

DAL NOSTRO INVIATO

WLAJIMIRO BETTIMELLI

GINEVRA Licio Gelli, al momento del rientro in Svizzera, era fornito di un passaporto cileno e di una carta d'identità italiana. Era atteso da almeno quindici giorni e sicuramente pedinato dagli agenti della polizia cantonale di Ginevra che avevano avuto ordini precisi: arrestarlo a uno dei posti di frontiera che avrebbe cercato di varcare e spedito, subito dopo, in Italia. L'estradizione, anche per soli quattro mesi, era stata concessa tempo fa dalla Corte federale di Losanna e l'operazione sarebbe dunque stata regolarissima. Ma, ancora una volta, Licio Gelli riuscì a beffare la polizia. Probabilmente qualcuno, proprio in Svizzera, lo avvertì appena in tempo e il capo della P2 non si presentò il giorno stabilito, ma almeno quattro giorni dopo. Lo fece con l'ormai noto ingresso spettacolare, il lunedì mattina della settimana scorsa, nel palazzo di giustizia di Ginevra, accompagnato da quattro avvocati e dal figlio Maurizio.

Sono i retroscena che, piano piano, cominciano ad affiorare anche a Ginevra sulla inopinata «rientrate» del «venerabile» che ha colto di sorpresa le autorità politiche cantonali, a pochi giorni dalle elezioni politiche. Gelli, insomma, ha avuto, anche questa volta, l'aiuto non certo disinteressato di una «talpa» del palazzo di giustizia di Ginevra o di una «giola profonda» che lavora negli ambienti della polizia cantonale. Ecco perché alcuni deputati socialisti hanno dichiarato ad un settimanale di ritenere necessaria una nuova inchiesta anche sulla fuga dal carcere di Champ Dollon. «Non è possibile - hanno detto - che soltanto la guardia carceraria Ceresa abbia organizzato la fuga del «venerabile» e che soltanto lui sia stato chiamato a pagare». I deputati nazionali hanno quindi concluso dicendo ai giornalisti che chiederanno, presto, una nuova commissione d'inchiesta del parlamento federale che faccia piena luce sulla fuga di allora, ma anche sul «rientro» in Svizzera. Tra l'altro, la costituzione volontaria al giudice dell'ex ricercato più noto d'Europa porterà alla concessione di notevoli benefici all'evaso da Champ Dollon.

In questo clima sospeso che continuano le polemiche e il braccio di ferro tra i magistrati inquisitori e le autorità politiche del Cantone anche se, ormai, almeno ai giornali più importanti, è stata, in pratica, posta la sordina. Nessuno, da ieri, parla più dello scandalo personaggio. Il ministro federale della Giustizia signora Kopp, ovviamente, non ha ancora risposto ufficialmente alla richiesta del ministro cantonale Ziegler di rimandare subito Gelli in Italia. Lo farà probabilmente lunedì, ma si tratterà, almeno per ora, quasi sicuramente di una risposta negativa. Neanche il ministro nazionale, infatti, può scontrarsi così palealmente con i

potranno che affermare, con certezza assoluta, se il capo della P2 è davvero o meno in gravi condizioni. I medici dovranno anche precisare se il «malattore» (come lo ha chiamato il responsabile cantonale del dicastero di giustizia e polizia) dovrà e potrà essere operato. Se la collocazione dei «by-pass» non sarà ritenuta urgente, Gelli sarà immediatamente e di nuovo trasferito in carcere. E allora che accadrà? A questo punto tutto sarà, probabilmente, rimesso in discussione. I magistrati di Ginevra sono decisi a concludere l'istruttoria sulla corruzione per la fuga dal carcere, ma poi dovrà esserci l'estradizione. I magistrati italiani di Roma, Bologna, Firenze e Milano potranno intanto (condizioni di salute permettendo) chiedere di interrogare per rogatoria il capo della P2.

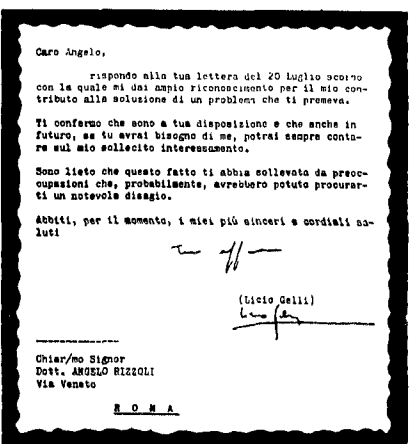
Anche su qualche giornale di qui arrivano, intanto, echi delle polemiche italiane. Si dice, ad esempio, che il radicale Pannella cercò di candidare Licio Gelli nelle liste del proprio partito, nelle ultime elezioni di giugno. Pannella, invece, non riuscì a portare a termine l'operazione. Voleva far eleggere Gelli alla Camera in modo che il «venerabile» potesse liberamente parlare della Loggia P2, protetto dalla immunità parlamentare.

«Troppo facile morire nelle celle italiane»

Siamo in grado di pubblicare alcuni stralci del manoscritto che Licio Gelli ha inviato, un anno fa, all'editore napoletano Tullio Pironti e del quale abbiamo già ampiamente parlato in una corrispondenza da Napoli. Pironti, probabilmente, non pubblicherà il volume che non rivela niente di nuovo e che è soltanto un intriso di mille velenose insinuazioni contro tutto e tutti, salvo le autorità svizzere alle quali Gelli chiede scusa per la fuga dal carcere di Champ Dollon. Gelli tende, inoltre, ad erigersi a vittima di oscure manovre e a difensore della democrazia. Riteniamo, comunque, che alcune parti del manoscritto di Gelli abbiano un indubbio interesse. Per un grosso carico di droga, ieri mattina il Procuratore della Repubblica di Lodi, dottor Rocco Lombardo, ha negato a carabinieri e finanza, che l'avevano richiesta, l'autorizzazione per perquisire lo studio di Siderno (vicino Locri) del legale.

Lupis non è un personaggio nuovo alle cronache. Penalista, ha svolto gran parte della sua attività nel Tribunale di Locri. Il Tribunale sorge nel cuore di una zona che occupa un posto privilegiato nella geografia dell'attività criminale e mafiosa: contrabbando di armi da guerra, diamanti, grosse partite di droga sbarcano o si imbarcano per tragitti sconosciuti da queste coste. L'elenco dei clienti di Lupis coincide con una parte importante del ghetto mafioso della locride, ci si ritrova i D'Agostino, la potentissima cosca dei Ruga, soprattutto il padre-padrone di Africo, il sacerdote don Giovanni Stilo, già condannato epr associazione di stampo mafioso.

L'advocato salì per la prima volta agli onori della cronaca negli anni Settanta quando fu arrestato a Roma in un albergo di via Veneto dopo aver attivamente partecipato al movimento «per Reggio capogio» di Lupis. Ma è difendendo don



Ecco uno dei documenti allegati al manoscritto fatto recapitare da Licio Gelli all'editore Pironti. È una lettera inviata dal capo della P2 al «Caro Angelo Rizzoli».

per tutti, una soluzione più legale e meno rocambolesca - ho dovuto fare per evitare di essere consegnato alle autorità italiane in forza di un provvedimento di estradizione basato su mandati di cattura - per reati comuni - spiccati dalla magistratura italiana esclusivamente - si badi bene - dopo il mio arresto.

«Su questo non vi sono dubbi. L'estradizione sarebbe stata senz'altro concessa perché, come è noto, il giudice svizzero non può entrare nel merito dei capi di accusa e non ha, quindi, diritto a pretendere prove concrete a sostegno delle imputazioni formulate contro l'indiziato.

Comunque sia, non potevo agire altrimenti, anche perché è ormai fin troppo chiaro - basta dare un'occhiata alle cronache ed alle statistiche - quanto sia facile essere elimi-

Consumatori attenti: scambio di medicinali

Alcune confezioni di argento proteinato della società «Ramin» contengono invece boccette di iodio in soluzione alcolica. Lo ha comunicato il ministero della Sanità, ordinando il sequestro del prodotto incriminato. I consumatori attenti: l'argento proteinato è un disinfettante delle mucose ad azione blanda, che si usa in ginecologia e in otorinolaringoiatria; il composto che per equivoco è finito nelle boccette è invece la tintura di iodio, che ha un'azione disinfettante molto più intensa.

Toma in carcere Elsa Sotgia

Tornerà in carcere Elsa Sotgia, la detenuta del carcere di Buoncammino (Cagliari) che da 18 mesi si nutre esclusivamente con cioccolatini e caramelle, e che era stata ricoverata in ospedale per essere sottoposta ad alimentazione forzata. Il sindaco del capoluogo sardo, Paolo De Magistris, è infatti deciso a revocare l'ordinanza con la quale, dopo cinque pressanti richieste da parte del direttore del carcere, aveva concesso il ricovero. De Magistris comunicherà la sua opinione al giudice di sorveglianza domani mattina.

Da dieci anni minacciava e violentava le figlie

Un altro caso di incesto con violenza carnale e maltrattamenti. Stavolta è avvenuto a Mori, nel Trentino meridionale. Un padre di famiglia, persona all'apparenza al di sopra di ogni sospetto, è stato arrestato dai carabinieri. Erano dieci anni che con terrore e minacce teneva in propria balla le due figlie, che oggi hanno 17 e 19 anni. La più giovane ha avuto il coraggio di denunciarlo soltanto in questi ultimi giorni.

19 anni d'attesa per un risarcimento di 40 milioni

Sono diciannove anni che attende un risarcimento di 40 milioni (cifra del 1968); nel frattempo, attende lei uno sfratto esecutivo. Silvia De Paoli, di Caerano San Marco (Treviso) il 15 novembre del '68 perse il marito, vittima d'un incidente d'auto. Ma i responsabili della morte, prima che fosse loro imposto di pagare il risarcimento, avevano già trasferito tutti i beni ad altre persone. La battaglia legale in corso potrà durare ancora qualche anno: l'altra invece, quella dello sfratto, è già persa, e con una celebrità ben maggiore. A dicembre la donna e il figlio diciannovenne dovranno lasciare l'appartamento.

Novantenne omicida per evitare l'ospizio

Un uomo di 90 anni, Rodolfo Rossini, ha ucciso con una fucilata alla nuca il nipote (Luigi Rossini, 63 anni) per evitare che questi lo facesse ricoverare in un ospizio. Il delitto è avvenuto ieri a Cerea, presso Verona; la vittima era al lavoro nei campi quando l'anziano zio, affacciato alla finestra di casa imbracciando un fucile l'ha ucciso con un colpo. Poi il vecchio Rossini si è barricato in casa. Solo due ore dopo, facendo ricorso ai candelotti lacrimogeni, i carabinieri sono riusciti ad arrestarlo.

Al lavoro d'estate i Nas 3.500 ispezioni

Quest'estate (luglio e agosto) i Nuclei antisofisticazioni e sanità (Nas) dei carabinieri hanno lavorato alacremente; sono state effettuate 3.500 ispezioni, denunciate 2.254 persone, sequestrati 15.000 quintali di derrate alimentari, nonché 1.126 quintali di «molluschi eduli», 1.043 quintali di pesce congelato, 241 quintali di pesce fresco. I carabinieri hanno inoltre fatto chiudere un campetto, 10 ristoranti, 19 esercizi pubblici, due pasticci, 3 biscottifici, un panificio, un caseificio, due depositi di alimentari, due industrie litiche, due laboratori per la preparazione di carni ed insaccati, quattro depositi di molluschi, 5 celle frigorifere per la congelazione del pesce, una gelateria. Avevano carenze igienico-sanitarie. O non avevano l'autorizzazione amministrativa.

Beatificata ad ottobre una cugina di «Grazianeddu»

Il 4 ottobre prossimo sarà beatificata Antonia Mesina, una sedicenne di Orgoleso (Nuoro) che nel 1935 fu uccisa a sassate da un bruto. Era cugina di secondo grado di Graziano Mesina, anche se il Vaticano mantiene evasivo sull'argomento: «Se una tale parentela ci fosse - afferma il segretario della congregazione per le cause dei santi - sarebbe emersa durante il processo». Insieme ad Antonia Mesina sarà beatificata anche una giovane di Bergamo, Paola Morosini, lapidata per aver voluto difendere la sua integrità. Entrambe sono per il Vaticano, «martiri della purezza».

VITTORIO RAGONE



Don Giovanni Stilo

Arrestato a Chiasso il noto avvocato calabrese Giuseppe Lupis difensore dell'ex deputato del Psdi Belluscio (elenchi P2) e di Don Stilo

Con 31 miliardi verso la Svizzera

In tre, con 31 miliardi in assegni indonesiani, hanno tentato di raggiungere la Svizzera. Tra di loro, Giuseppe Lupis, un penalista reggino con un passato burrascoso e collegamenti inquietanti. È il legale di Costantino Belluscio il cui nome fu trovato negli elenchi di Gelli, anche lui in Svizzera. È anche il difensore di don Giovanni Stilo, il prete di Africo condannato per fatti di mafia.

ALDO VARANO

La Basilicata - In valigia, i tre trasportavano trentuno miliardi in assegni del ministero della Difesa indonesiano dei quali non hanno saputo spiegare la provenienza. Per ora, l'accusa contro Lupis e gli altri passeggeri della macchina imbottita di miliardi, è di traffico di assegni rubati, ma si sta indagando sulla base di ipotesi diverse una più inquietante dell'altra. Lupis, tra l'altro, è l'avvocato dell'ex deputato Psdi Costantino Belluscio il cui nome fu ritrovato negli elenchi della P2 di Licio Gelli. Il «venerabile» si trova in Svizzera, proprio dove l'avvocato tentava di arrivare con un bel

po' di quattrini. Saranno gli inquirenti ad accertare se si tratta solo di una singolare combinazione. Accanto a questa ipotesi si fanno spazio quelle di una transazione per una partita di armi, oppure, in subordine, alla precedente, di un grosso carico di droga. Ieri mattina il Procuratore della Repubblica di Lodi, dottor Rocco Lombardo, ha negato a carabinieri e finanza, che l'avevano richiesta, l'autorizzazione per perquisire lo studio di Siderno (vicino Locri) del legale.

Lupis non è un personaggio nuovo alle cronache. Penalista, ha svolto gran parte della sua attività nel Tribunale di Locri. Il Tribunale sorge nel cuore di una zona che occupa un posto privilegiato nella

geografia dell'attività criminale e mafiosa: contrabbando di armi da guerra, diamanti, grosse partite di droga sbarcano o si imbarcano per tragitti sconosciuti da queste coste. L'elenco dei clienti di Lupis coincide con una parte importante del ghetto mafioso della locride, ci si ritrova i D'Agostino, la potentissima cosca dei Ruga, soprattutto il padre-padrone di Africo, il sacerdote don Giovanni Stilo, già condannato epr associazione di stampo mafioso.

L'advocato salì per la prima volta agli onori della cronaca negli anni Settanta quando fu arrestato a Roma in un albergo di via Veneto dopo aver attivamente partecipato al movimento «per Reggio capogio» di Lupis. Ma è difendendo don

Armi Anghessa «usato» dai giudici?

ROMA Aldo Anghessa, il trafficante italo-svizzero imputato numero uno nell'inchiesta sul traffico internazionale di armi, avrebbe lavorato per mesi su segnalazione del Sids di cui «era informatore» per conto del sostituto procuratore Augusto Lama e dei carabinieri, in cambio della promessa che non sarebbe stato punito per i reati da lui commessi come mediatore di affari illegali.

Lo afferma il settimanale «l'Espresso» in un'ampia ricostruzione del caso che sarà pubblicata nel numero in edicola domani. Anche il rocambolesco ritrovamento dei documenti in una camera di un albergo di Bari, poche ore dopo il sequestro della nave libanese Boustany 1 con il suo carico di bazooka e droga, sarebbe stato concordato tra il giudice e il trafficante.

In Procura a Cagliari il caso assurdo d'una sportiva: il chirurgo sbagliò ginocchio Medico e clinica, sotto inchiesta, insistono: «Lo facemmo per prevenzione»

Operata al menisco, ma a quello sano

Dopo quasi due anni arriva sul tavolo del giudice istruttore uno dei tanti casi allucinanti del pianeta sanità: la storia di Vincenza, 26 anni, istruttrice di nuoto. Dovevano asportarle il menisco destro, in sala operatoria sono intervenuti invece su quello sinistro. Sotto accusa il chirurgo e una nota clinica privata cagliaritana che, però, ancora oggi non riconoscono di avere sbagliato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI Si era risvegliata dalla lunga operazione e quasi subito aveva iniziato a piangere. Era bastato infatti uno sguardo sotto il lenzuolo, alla gamba appena fasciata, per capire che i chirurghi avevano sbagliato ginocchio. Anziché asportarle il menisco della gamba destra, erano inter-

venuto su quello sano. Le analisi, il ricovero, l'anestesia, l'operazione, tutto il lungo calvario dell'ospedale per niente.

La triste e sconcertante storia di Vincenza Cavannacuoco, ventisei anni, cagliaritana, istruttrice di nuoto, viene alla luce solo adesso, a quasi due anni distan-

(quello sano) era stata «preveniva». Nei prossimi giorni dovrebbero comparire davanti al giudice istruttore Mauro Mura, per essere interrogati, chirurgo e responsabili della clinica privata cagliaritana.

L'odissea di Vincenza Cavannacuoco comincia con i continui e sempre più insopportabili fastidi al ginocchio sinistro che le impediscono di svolgere al meglio l'attività sportiva. Vincenza è un'apassionata di sport: fa nuoto, pallavolo, atletica. Nella pallavolo in particolare intravede anche un possibile futuro: ormai è più che una promessa della maggiore squadra femminile sarda. L'operazione al ginocchio dolente è dunque un passaggio obbligato per continuare a fare sport ad un certo livello. Le consiglia una clinica privata, il «Polinclinico Lai», e qui si presenta con tutte le analisi richieste.

Il ricovero, nuovo analisi, infine viene fissata la data dell'operazione. Vincenza Cavannacuoco va in sala operatoria convinta che al risveglio dall'anestesia troverà finalmente tutto a posto. Trova invece una fasciatura nella gamba sbagliata. E inizia a piangere davanti a familiari, amici, medici e infermieri.

Superato l'imbarazzo, davanti alle proteste della ragazza, il chirurgo spiega di aver deciso di operare il gi-

Procura di Roma Il capo Marco Boschi chiede il trasferimento per motivi di salute

ROMA. Il procuratore della Repubblica di Roma Marco Boschi ha presentato ieri al Consiglio superiore della magistratura la richiesta di trasferimento ad altra sede giudiziaria. Il magistrato ha chiesto di essere assegnato alla presidenza di una sezione della Corte di cassazione. La richiesta è stata presentata per motivi di salute. Già alcuni mesi fa, dopo una lunga degenza per una grave crisi cardiaca, il magistrato aveva preannunciato l'intenzione di lasciare l'importante incarico che gli è stato affidato poco più di quattro anni fa. La domanda del magistrato sarà comunque esaminata dalla commissione incarichi direttivi dell'organo di autogoverno dei giudici entro il prossimo mese di ottobre. Il Csm dovrà contestualmente indicare il successore

di Boschi alla dirigenza della Procura della Repubblica della capitale. Per ora non si avanzano ipotesi precise su candidature alla poltrona di Boschi. Si parla però insistentemente della possibilità di una candidatura «interna» alla Procura da ricercare cioè tra gli attuali agenti del procuratore. Si tratta, comunque, di indiscrezioni. Del resto la scelta dei candidati si basa al Csm, su parametri obiettivi di anzianità e di titoli. Giunto quattro anni fa sulla poltrona che fu di Achille Gallucci e Giovanni De Mattei, magistrato coinvolto in autentiche buleterie giudiziarie, Boschi ha avuto una gestione molto meno «spettacolare». L'unico caso clamoroso è stato quello provocato dall'iniziativa del sostituto Luciano Infelisi che interrogò senza permesso il terrorista nero Delle Chiare